**Nei mesi trascorsi in prigione, il Rev. Moon ha riunito in un libro intitolato *"Messaggio di Dio al mondo",* alcuni dei suoi discorsi che affrontano i temi del rapporto fra Dio e gli uomini, del lavoro di Dio nella storia e della Sua aspettativa per il nostro tempo. Il libro è stato spedito, negli Stati Uniti, a 300.000 ministri religiosi. In *"La Provvidenza di Dio nelle Scritture"* il Rev. Moon parla di come Dio ha lavorato attraverso le principali figure bibliche per preparare la venuta del Messia.**

**LA PROVVIDENZA DI DIO NELLE SCRITTURE 2**

Sappiamo che il mondo in cui stiamo vivendo oggi non è proprio il Regno di Dio. Ab­biamo imparato che la storia mana è iniziata con il piede sbagliato­, dal lato del male; questo è il motivo per cui la Bibbia dice che il dio di questo mondo è Satana. A causa del­la caduta dell'uomo Satana è dentro di noi al posto di Dio cosicché siamo la sua incarnazione: discendiamo dal suo lignaggio invece che dal li­gnaggio divino. Questo è contro la legge della creazione di Dio ed è il motivo per cui ci sono stati così tanti martiri nella storia umana e nel mondo religioso. Nelle religioni primitive a volte si offrivano dei sacrifici uma­ni; questo rappresentava, anche se in modo distorto, l'impulso a versare sangue satanico. Di fronte a Dio noi non siamo persone frutto della Sua creazione ma esseri in posizione di Suoi nemici poiché figli di Satana, il nemico di Dio. Questo è stato il ri­sultato della caduta umana e questo è il motivo per cui Gesù disse: *"Voi che avete per padre il diavolo"* (Gv 8:44). Contro il desiderio di Dio, i no­stri antenati stabilirono fra loro una relazione d'amore impura e prema­tura. Per poterci restaurare perfetta­mente da questa linea di sangue im­pura dobbiamo trovare dei Veri Ge­nitori e inserirci nel loro lignaggio at­traverso un processo di rinascita. Nella Bibbia leggiamo che quando Nicodemo fece visita a Gesù e lo sen­tì parlare di rinascita, gli chiese: *"Come potremo ritornare nel grem­bo di nostra madre?"* e Gesù rispo­se: *"Tu sei maestro in Israele e non sai cosa significa rinascita? Se uno non rinasce, non può entrare nel Re­gno di Dio".* La resurrezione signifi­ca nascere di nuovo e diventare par­te di un nuovo lignaggio. Essendo noi uomini e donne caduti e nati da un lignaggio satanico, siamo desti­nati a rinascere: solo allora potremo entrare nel Regno di Dio. Il corso del­la restaurazione è il processo inver­so del corso della caduta. Ciò signifi­ca che dobbiamo restaurare il li­gnaggio divino originale. Per cam­biare il nostro lignaggio satanico in quello divino, dobbiamo condurre una vita ascetica, una vita che pre­senta difficoltà e sacrifici, ma se de­sideriamo essere restaurati, è neces­sario attraversare questo percorso.

Nel processo della caduta Ada­mo ed Eva credettero che Satana fosse di più di Dio stesso. Questo è stato il primo passo sbagliato. Perciò nel corso della restaurazione dob­biamo assolutamente credere in Dio in modo totale. Il risultato finale del­la caduta è stato il nostro lignaggio satanico; il nostro sangue è stato contaminato, e Gesù ha dovuto offri­re il suo sangue per porre la condizione attraverso la quale noi negassimo questo lignaggio. Abbia­mo dovuto ricevere il suo sangue per appartenere al suo lignaggio. Nella santa comunione il vino simboleggia la linea di sangue divina e condivide­re il vino e il pane significa che noi possiamo innestarci al lignaggio di Dio.

L'umanità caduta ha portato sulle sue spalle il peso di un debito di san­gue, sudore e lacrime. Se chiedeste a Dio di raccontarvi alcune esperienze dal momento della caduta in poi, non potrebbe narrarvi altro che una sto­ria di lacrime, sudore e sangue poi­ché Lui non ha altra storia all'infuori di questa. La maggior parte dei cri­stiani non conosce veramente com'è Dio; loro Lo immaginano seduto su di un trono glorioso che si gode la vi­ta, ma questa non è per niente la Sua realtà. Qualcuno deve liberare Dio dalla Sua pena perché Lui non può farlo da solo. La sofferenza di un ge­nitore può essere alleviata solo dai figli, quella di un marito, dalla mo­glie, e la pena di una moglie dal mari­to. L'unico modo di liberare Dio dalla Sua sofferenza è di diventare persone di pietà filiale che prendono su di sé il Suo tremendo dolore.

“Chi è desideroso di salvare il mondo deve lottare contro Satana e vincerlo, poi deve penetrare nell'amore di Dio e infine, sentendo il cuore di Dio e dell'umanità caduta, deve volontariamente sacrificare se stesso al posto degli uomini caduti. Solo a questa condizione l'umanità caduta può essere riportata a Dio".

Dio voleva perdonare Adamo ed Eva, ma non era nella posizione di farlo perché loro non si trovavano nella situazione, di poter essere per­donati. Dobbiamo immaginare que­sto: supponiamo che ci fosse stata un'altra persona non caduta, un fra­tello di Adamo che, incontaminato dal peccato, fosse andato dal Padre a pregarlo di perdonare suo fratello e sua sorella; che cosa sarebbe suc­cesso? Se una tale persona pura fos­se andata da Dio, dicendogli che l'a­vrebbe aiutato prendendo su di sé qualsiasi responsabilità, che avreb­be volentieri accettato di essere pu­nito lui a causa del peccato dei suoi fratelli, Dio li avrebbe certamente perdonati.

**Perché è necessario il Messia**

Questo avrebbe dovuto essere il mo­do per arrivare al perdono o alla sal­vezza di tutti gli uomini caduti. Una persona che non è caduta non ha niente a che fare con Satana. Se Dio trova questo tipo di persona, può far procedere la Sua provvidenza di sal­vezza centrata su di lei. Questo tipo di uomo è *"Abele"* o chi si tro­va nella posizione di *"Abele"*. Abele dovrebbe essere la persona qualifi­cata per ricevere il perfetto amore di Dio; dovrebbe essere capace di vin­cere su Satana, di sacrificare se stes­sa per il bene dell'umanità. In altre parole dovrebbe essere uno che si sacrifica volontariamente al posto dei fratelli caduti per liberarli dal peccato. Questo fratello sacrificale diventerà il Cristo. E qual è la missio­ne del Cristo, il Messia? Cristo è co­lui che prende il nostro peccato e il nostro indennizzo e paga per noi. Per questo è il nostro salvatore. I fra­telli nel peccato potranno essere li­berati solo a quella condizione.

Con l'avvento di quella persona in mezzo all'umanità potrà sorgere la speranza della salvezza. I cancelli della salvezza saranno aperti da quelle lacrime versate per alleviare il dolore di Dio e dell'uomo. Allora, perché abbiamo bisogno del Mes­sia? Qual è il suo scopo? È quello di ricollegarci all'amore di Dio. Noi vo­gliamo ritornare indietro al punto in cui eravamo connessi a quest’amo­re, ma abbiamo ereditato il lignaggio satanico e la linea di sangue degli uomini caduti è separata dall'amore di Dio. Questo deve essere indenniz­zato. Indennizzo significa in pratica che il peccato originale deve essere rimosso. Il problema fondamentale è come rimuovere questo peccato.

Gli uomini caduti, da soli non posso­no farlo, perciò è necessario il Mes­sia. Tuttavia affinché il Messia ve­nisse era necessario che l'umanità stabilisse una certa fondazione con­dizionale accettabile agli occhi di Dio. Per arrivare a questa meta la strategia di Dio fu di tirar fuori da questo mondo di male i Suoi cam­pioni. Per comprendere il modo di la­vorare di Dio esaminiamo la storia della Sua provvidenza.

La famiglia di Adamo fu la prima fa­miglia nella creazione di Dio. In essa c'era un uomo, Abele, che Dio aveva scelto come Suo primo campione. Abele serviva Dio con tutto il suo cuore e fu il primo a sacrificare la sua vita per lo scopo divino. Abele doveva ri­fiutare Satana e ritornare a Dio lot­tando e sconfiggendo il male; dove­va separarsi da Satana ed essere di­verso da suo fratello caduto. Essen­do in quella posizione poteva riceve­re l'amore di Dio. La formula fonda­mentale per essere Abele è racchiu­sa in questi tre stadi: chi è de­sideroso di salvare il mondo deve lottare contro Satana e vincerlo, poi deve penetrare nell'amore di Dio e infine, sentendo il cuore di Dio e del­l'umanità caduta, deve volontaria­mente sacrificare se stesso al posto degli uomini caduti. Solo a questa condizione l'umanità caduta può es­sere riportata a Dio. Perciò Abele avrebbe dovuto separarsi da Satana, o Caino, penetrare nel profondo del­l'amore di Dio e, sperimentando il dolore di Dio e la sofferenza di suo fratello, avrebbe dovuto sacrificarsi volontariamente per loro. Invece di essere arrogante, Abele avrebbe do­vuto essere desideroso di morire per Caino, avrebbe dovuto salvare suo fratello a rischio della sua vita, pa­gando con la sua stessa vita. Il suo sacrificio non avrebbe dovuto essere la sua uccisione: egli doveva essere un sacrificio vivente cosicché Dio po­tesse lavorare attraverso di lui. Do­veva sacrificarsi senza essere sacri­ficato da Satana: il suo sacrificio sul­l'altare era offerto a Dio. Ma nel fare questo egli fu ucciso da Caino.

**Noè**

In seguito Dio chiamò Noè e ne fece il Suo campione. E Noè adempì una missione molto insolita: costrui­re una nave sulla cima di una monta­gna. Ora, secondo il buon senso, una tale costruzione dovrebbe essere fatta in un cantiere vicino all'acqua. Ma le istruzioni che Noè aveva rice­vuto erano di costruire l'arca in cima a una montagna e non sulla riva del mare o di qualche fiume. Quanti di noi saprebbero accettare una simile missione? Quanti di noi potrebbero obbedire a un simile ordine e s’im­pegnerebbero nel lavoro senza alcu­n'ombra di dubbio? Al tempo di Noè nessuno poteva credere che egli avesse ricevuto un ordine da Dio, né accettare quello che Noè diceva sul­l'imminente giudizio del diluvio.

Potete immaginare come appariva Noè agli occhi delle persone del suo tempo? Per 120 anni sali e scese la montagna continuamente, lavoran­do per la costruzione della sua arca. Alcune delle signore qui presenti avrebbero forse desiderato essere nella posizione della moglie di Noè? Non penso che sareste state mogli felici. La moglie di Noè deve avergli portato ogni giorno una ben misera razione di cibo: lui era così occupato con l'arca che non aveva il tempo di occuparsi della sua famiglia. Nel giro di pochi mesi devono essere iniziate delle liti in famiglia, ma non fu solo per 12 mesi o 12 anni che la moglie di Noè dovette sostenere questa diffi­cile situazione, bensì per 120 anni. Perché allora Dio chiese a Noè di adempiere una missione cosi in­comprensibile? Perché Dio doveva lavorare in quel modo? C'era una ra­gione: doveva agire così a causa del male. Dio non può convivere col ma­le. La direzione di Dio è di 180° con­traria a quella del male. Dio aborri­sce il male e non può accettare le co­se che il mondo di male accetta, non vuole avere niente a che fare con il mondo di peccato o con qualunque cosa che sia inquinata dal male. Tut­ti noi siamo stati creati a immagine di Dio e possiamo riconoscere nella nostra natura umana dei tratti simili a Lui.

Supponete di avere un nemico verso il quale nutrite dei forti sentimenti di odio; voi non desiderate neppure guardarlo. Allo stesso modo Dio non vorrà aver niente a che fare con il malvagio mondo di Satana. Perciò, dovendo trattare con esso, sceglie dei modi spesso incomprensibili agli uomini. Dio vuole anche mettere alla prova la loro fede e non può farlo chiedendo semplicemente delle co­se ordinarie. Dobbiamo essere dis­posti a conformarci alle straordina­rie istruzioni di Dio. Dobbiamo mo­strare a Dio una fede assoluta. Que­sto non è un compito facile. Le per­sone pensavano che Noè fosse paz­zo costruendo l'arca in quel modo e nessuno sapeva che invece egli oc­cupava la posizione centrale nella vi­sione di Dio.

**Abramo e Giacobbe**

Non solo Noè, ma anche altre persone di Dio sembrano agire in modo strano secondo il punto di vista del mondo. Consideriamo Abramo. Dio lo prescelse dalla casa di un costrut­tore di idoli e non da una famiglia timorata di Dio. Gli ordinò di separarsi dall'ambiente contaminato dal male in cui viveva e di lasciare la sua terra natia. Dio voleva fare di Abramo il Suo campione, e questo era il Suo or­dine. Se Abramo avesse allora di­scusso la questione con suo padre, fabbricante di idoli, questi gli avreb­be indubbiamente detto: *"Ma sei pazzo?".* Abramo pensò che fosse meglio non parlare con suo padre delle istruzioni ricevute da Dio. Chi avreb­be potuto credergli? La sua missione non era semplice perché Dio gli ave­va chiesto di andare verso la terra straniera d'Egitto. La decisione di Abramo perciò era da prendere in assoluta solitudine sulla base della sua fede e della sua fiducia in Dio. Solo per fede egli decise di partire non avendo in mente che il pensiero di seguire l'ordine datogli da Dio. Fuggì di nascosto, di notte, e si trovò a vagare come uno zingaro rinun­ciando a tutto ciò che aveva.

I campioni di Dio hanno una caratte­ristica in comune: iniziano le loro missioni negando se stessi e il pro­prio ambiente. Il figlio di Isacco, Gia­cobbe, non fece eccezione. Era un uomo che aveva una grande forza di volontà e in virtù di questa servì Dio come nessuno aveva mai fatto pri­ma. Volle aprire una strada esempla­re, realizzando qualcosa che nessun altro poté mai ripetere. Nella Bibbia si narrano parecchie cose su Giacob­be. Si descrive la sottile astuzia con la quale comprò il diritto di primoge­nitura dal fratello maggiore, scam­biandola con un piatto di pane e len­ticchie. Più tardi rubò la benedizione del padre che doveva essere data a suo fratello Esau. Agendo così Gia­cobbe sapeva indubbiamente che suo fratello gli sarebbe diventato ne­mico, nondimeno s’impegnò a fare questo. Nel suo cuore il deside­rio di ricevere la benedizione di Dio era così ardente, cosi forte, che Dio ne era veramente confortato.

Dopo aver ottenuto la benedizio­ne di Isacco, Giacobbe sfuggi al peri­colo di essere ucciso da suo fratello maggiore, scappando dalla sua terra nel territorio straniero di Haran. Per 21 anni sopportò una vita di tribola­zioni in Haran e durante quel periodo fu ripetutamente ingannato da suo zio Labano. Dieci volte Labano imbrogliò Giacobbe che non si la­mentò mai. Lui perseverava e aspet­tava il giorno in cui avrebbe potuto ritornare alla sua terra benedetta. Allora, in che modo Giacobbe stabili una tradizione di fede che gli permi­se di ricevere la benedizione e la pro­tezione di Dio? Potrebbe sembrare semplice, ma non erano sufficienti Giacobbe ed una offerta solamente: c'era bisogno di qualcos'altro. L'of­ferta non era per un beneficio perso­nale: Giacobbe doveva farla per gli israeliti e la loro nazione, che era sta­ta scelta da Dio. In altre parole il sacrificio è qualcosa che viene offerto per uno scopo più elevato, di natura pubblica, per uno scopo familiare, nazionale e che colleghi ogni cosa a Dio. Avere o non avere questa forte convinzione interiore determina il ri­cevere o il non ricevere la benedizio­ne di Dio e la Sua cooperazione. Gia­cobbe, più opposizione e persecu­zione riceveva da Labano, più pen­sava alla sua terra in cui sapeva di dover riportare tutto quello che avrebbe ottenuto da Labano. Non voleva semplicemente godersi la vi­ta in Haran con le benedizioni che Dio gli aveva concesso, ma desidera­va condividerle con suo fratello e i genitori, nella sua terra. Questo de­siderio di condividere la benedizione di Dio con la sua famiglia fu l'origine del suo amore per la propria gente e per la propria nazione.

Condividendo le benedizioni voleva armonizzarsi e unirsi con loro. Gia­cobbe condusse una solitaria vita di pastore, ma per tutto quel tempo il suo scopo ultimo non fu di guada­gnare denaro o benedizioni materia­li. Sentiva tanto la mancanza della sua terra natia e si dispiaceva per quello che aveva fatto a suo fratello maggiore. Era comprensibile che Esau volesse ucciderlo poiché gli aveva strappato la primogenitura in­gannandolo ed egli capiva il senti­mento di suo fratello.

In Giacobbe la cosa accettabile a Dio come offerta era che più la sua situazione diventava difficile e solitaria, a causa delle persecuzioni sempre più pesanti di Labano, più sentiva un attaccamento profondo per i suoi genitori e familiari. Pensa­va costantemente a cosa avrebbe potuto fare per loro e questa era la sua preoccupazione principale. Pen­sava che avrebbe potuto condivide­re prontamente con chiunque a casa ciò che aveva conquistato in 21 anni di duro lavoro. Se si fosse centrato, anche solo un po', su se stesso, pen­sando che tutte le cose conquistate appartenevano solo a lui, Giacobbe avrebbe fallito il suo corso. Questa fu la condizione che permise a Dio di dare tante benedizioni a Giacobbe, che non fossero per un benessere e una prosperità personale, ma per permettergli di stabilire la fondazione nella quale tutti gli israeliti potes­sero goderne. In altre parole per es­sere vittorioso, Giacobbe doveva pensare in termini di beneficio pub­blico. Quando ebbe completato con successo i suoi 21 anni di corso, Dio lo benedì con ricchezze materiali e con tutte le altre cose necessarie per la sua missione.

Durante il suo ritorno a casa, Dio mandò un angelo sul suo cammino, a fronteggiarlo al guado di Jabbok. Soffermiamoci un attimo su questo punto: un angelo gli apparve im­provvisamente e lo attaccò come se fosse un nemico. Dio incalzava vera­mente Giacobbe mettendo alla prova la forza della sua fede. Giacob­be doveva lottare con l'angelo e così fece.

Continuò la lotta per tutta la notte e non cedette un momento. Facendo questo, Dio comprese che Giacobbe era determinato a combattere fino alla fine, addirittura fino alla morte. Qual era la motivazione e il significa­to della lotta? Se Giacobbe fosse sta­to sconfitto dall'angelo, tutte le sue ricchezze, i suoi figli, le sue mogli e lui stesso, che avrebbero dovuto es­sere totalmente uniti fra loro, sareb­bero stati fatti a pezzi dalle forze del male. Se invece avesse vinto tutte quelle cose, sarebbero appartenute a lui e a Dio.

L'angelo e Giacobbe lot­tarono per tutta la notte fino a che entrambi non furono esausti, ma non era ancora finita Come pensate che si svolse questa lotta? Era una lotta impari. C'erano fasi alterne: in alcuni momenti Giacobbe stava qua­si per essere sconfitto. Pensate che fu Giacobbe o l'angelo a cadere più volte? È comprensibile che fu Gia­cobbe a cadere più spesso, ma non cedette neanche di fronte alla mor­te. Lottò disperatamente per vince­re l'angelo. Deve averlo attaccato ri­petutamente a rischio della vita, e questo deve averlo inferocito. È esattamente ciò che accade sul cam­mino della nostra vita di fede. Lottia­mo disperatamente per vincere satana ma Satana è così feroce che continuiamo a cadere. Ma per quan­te volte possiamo arrivare sull'orlo della sconfitta, lo attacchiamo anco­ra e ancora.

L'angelo sapeva che doveva lasciare Giacobbe allo spuntar del giorno. Perciò, proprio prima dell'alba di­venne disperato e gli spezzò l'anca. Come pensate che poté fare questo? Deve averlo fatto in un momento in cui Giacobbe era debole. Se, in quel momento Giacobbe non fosse stato sul punto di perdere, l'angelo non ci sarebbe riuscito. Ma Giacobbe non poteva cedere: anche con l'anca spezzata non poteva crollare. Al pensiero della sconfitta divenne an­cora più furioso e contrattaccò ripe­tutamente il nemico. Sarebbe morto piuttosto che cedere e perdere la battaglia. E alla fine vinse la prova. L'angelo di Dio si arrese e gli disse: *"Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!"* (Gn 32:28).

Ora, Giacobbe era sulla strada di ca­sa in cui avrebbe incontrato suo fra­tello Esau. Avrebbe potuto andare da qualche altra parte a godersi la sua ricchezza se non avesse pensato alla volontà di Dio. Avrebbe potuto dire: "Esau è Esau ed io sono io; cosa ho a che fare io con la sua vita?". Ma la sua mente era così preoccupata per la volontà di Dio che il suo desi­derio era proprio di incontrare suo fratello, riconciliare il passato e con­solare il suo cuore fino a che ogni risentimento fosse svanito.

Che cosa doveva fare incontrando suo fratello maggiore Esau? Innanzitut­to fu pronto a cedergli tutti i suoi averi, i suoi servi e i suoi figli dicen­dogli che tutto ciò sarebbe apparte­nuto a lui. La sua attitudine fu: *"Tut­to ciò che possiedo è tuo eccetto la volontà e la benedizione di Dio che mi appartengono per l'eternità".* Adamo, che ignorava la volontà di Dio e si centrò su se stesso preoccu­pandosi solo di sé, perse i suoi figli e tutte le cose che Dio gli aveva dato in benedizione. Al contrario Giacobbe fu cosi incentrato in Dio da dar via tut­te le sue cose per la Sua volontà. Questo è ciò che rese Giacobbe di­verso da Esau. Perciò, a livello fami­liare Giacobbe poté lottare con Esau e rischiare tutto ciò che possedeva. Egli pensava: *"Esau, tu non puoi avere tutti questi beni se non mi su­peri nell'esaltazione della volontà di Dio".* Questa fu l'attitudine con cui sfidò ed ebbe a che fare con Esau: *"Se accetti questi miei beni, signifi­ca che sei unito a me nel realizzare la volontà di Dio".*

Dopo aver ricevuto i doni di Giacob­be, il cuore di Esau si addolcì. Così, i due fratelli che avevano fino allora nutrito risentimento e ostilità l'un verso l'altro, si abbracciarono ver­sando lacrime e benedicendosi l'un l'altro. In quel momento si apri una nuova era storica, a un livello più elevato, un'era in cui anche Esau po­té condividere la benedizione di es­sere Israele, il vittorioso. II corso di Giacobbe potrebbe sembrare sem­plice, ma c'è un significato storico in esso poiché tutte le condizioni che dovevano essere realizzate per la provvidenza di Dio si condensarono nel suo corso.

Più tardi Dio scelse Mosè come Suo campione. Immaginate quanto fu fortunato Mosè a crescere nel palaz­zo del Faraone, in cui poteva godere una vita piena di agi. Ma un giorno, quando era ancora giovane, egli im­provvisamente emerse come cam­pione del suo popolo, non sopportò più l'oppressione della sua gente da parte degli egiziani. In quel momen­to egli seppe che Dio era con lui.

Ri­fiutò il suo ambiente, rinnegò se stesso e andò nel deserto di Midian. Aspettò la sua missione definitiva per 40 anni, perseverando e prepa­randosi a diventare sempre più de­gno della benedizione di Dio. La vita di Mosè fu molto umile e mite. Ogni giorno rinnovava la sua attitudine di sottomissione allo scopo di Dio chie­dendogli la Sua divina guida, aspet­tando ardentemente il momento in cui avrebbe realizzato la sua missio­ne di condurre il suo popolo fuori dal­l'Egitto.

**Dedicare la propria vita a Dio**

Questi uomini, Abele, Noè, Abramo, Giacobbe e Mosè furono campioni di Dio. Consideriamo ora anche Gio­vanni Battista. Descritto nella Bib­bia come un grande santo e profeta. Giovanni Battista peregrinò per tut­to il paese vivendo come un comune vagabondo: scalzo, vestito di pelle di cammello stretta in vita da una cintura di cuoio, si sosteneva man­giando locuste e miele selvatico. Non era un modo di vita consueto, neppure ai tempi di Giovanni, e non penso che i suoi genitori fossero molto orgogliosi del loro figlio. Devo­no essersi vergognati di lui.

Mettetevi nella posizione di genitori di Giovanni Battista, che se ne va gi­rovagando nel deserto anno dopo anno, vivendo come un mendicante. Come vi sentireste? Io ho viaggiato in Israele e non credo che ci siano molte locuste e molto miele selvati­co nel deserto. Giovanni dovette mendicare il suo cibo molte volte. Immaginatelo, semicoperto dalla pelle di cammello, scalzo e barbuto mentre va da un posto all'altro men­dicando il suo cibo. Se stasera io fos­si venuto qui sul podio, scalzo con barba lunga e vestito di pelle di ani­male e vi avessi detto di essere ve­nuto per proclamare la parola di Dio, sono sicuro che avreste pensato che ero un pazzo.

Dobbiamo essere curiosi riguardo agli obbiettivi e le motivazioni che stan­no dietro a questi personaggi della provvidenza di Dio. Tutti questi grandi uomini iniziarono la loro vita di fede centrandosi non su se stessi, ma su Dio. Perché dobbiamo rispet­tarli, onorarli e riconoscere il valore del loro contributo? Semplicemente perché essi ricevettero le istruzioni da Dio e non da loro stessi. Dovrem­mo anche conoscere che tipo di vita vissero per Dio in quel determinato tempo storico. Scopriremmo che do­vettero aver avuto dei conflitti tra la loro vita di fede e la vita reale e che di fronte al conflitto in cui si trovarono erano combattuti da opposti deside­ri. Ma scopriremmo anche che essi risolvevano i loro problemi solo quando si centravano in Dio e non su se stessi. Sappiamo che a causa di questo conflitto tra il lato di Dio e il lato del mondo, le loro persecuzioni e la loro sofferenza venivano moltipli­cate. Questo è il motivo della loro grandezza.

La loro vita in questo mondo fu sem­pre solitaria perché dovettero sop­portare tante prove e tante persecu­zioni dal mondo. Quando non aveva­no nessuno verso cui convogliare tutti i loro pensieri e sentimenti, po­tevano andare solo da Dio e parlare solo con Lui. Guardando alle loro vi­te materiali, ci accorgiamo di quanto fossero misere e povere al punto che non potevano fare altro che rivolge­re i loro cuori a Dio e dedicare a Lui la loro vita. La loro consapevolezza era cosi limitata che dovevano riferirsi, per qualsiasi cosa, a Dio. Questa era la loro vita.

Di fronte a qualsiasi cosa con cui avevano a che fare nella loro realtà quotidiana, dal rapporto con gli altri al livello di conoscenza o compren­sione delle cose, finivano sempre col rivolgersi a Dio, stabilendo una rela­zione con Lui, perché non trovavano nessun altro cui potersi appoggia­re. Non c'era alcun oggetto con cui potessero stabilire una relazione orizzontale di dare e ricevere perciò dovettero concentrarsi nel cercare il loro oggetto in Dio molto più seria­mente di quanto non cercassero un oggetto in questo mondo. Poiché la realtà terrena era per loro così limi­tata, dovevano affidarsi al cielo per andare al di là di quella ristretta apertura verso Dio; cosi facendo, fu­rono capaci, abbracciando Dio, di aprire un nuovo regno.

Anche se, per andare a Dio loro e an­che noi dobbiamo intraprendere una via angusta, non dobbiamo essere depressi. C'è sempre un'uscita. Non possiamo essere scontenti. Dio ha creato tutte le cose per uno scopo di felicità, di soddisfazione, di appaga­mento. Percorrendo questa strada angusta troveremo una via di uscita con il Suo aiuto. Su questa strada in­contreremo la vera felicità e il vero appagamento. Da quella strettoia comincerà ad aprirsi davanti a noi la possibilità di una relazione nuova con Dio.

Facciamo un esempio. San Francesco pose molta enfasi sull'assoluta po­vertà, un niente in cui però egli poté trovare la felicità, il valore, ogni ap­pagamento e soddisfazione. Da quel punto Dio poté muoversi e poté far­gli sentire una sensazione di gioia e di felicità. L'unità con Dio può co­minciare da quel punto. Dobbiamo renderci conto che noi, come umani­tà caduta, ci troviamo in mezzo a due linee che delimitano il territorio di Dio e del mondo. Dobbiamo sapere quando queste linee si restringono, così capiremo anche quando inizierà una nuova era di felicità e gioia.

**Per Tamara una prova difficile**

Esaminiamo ora la situazione di Ge­sù. Sono sicuro che ci siano molti cri­stiani devoti fra voi che hanno va­rie opinioni circa la vita di Gesù. Co­me v’immaginate che egli si sia ma­nifestato? Che cosa fece durante i 30 anni di vita prima di iniziare il suo ministero pubblico? Andò forse in collegio a studiare? La Bibbia non di­ce neppure se frequentò le scuole elementari. Egli fu un lavoratore, un assistente carpentiere. C'è cosi tan­to da sapere, così tante verità nasco­ste nella Bibbia che non sono scritte esplicitamente. Se vi rivelassi alcuni di questi segreti, sono sicuro che ne rimarreste sbalorditi. Anche se conosco queste cose, non posso comu­nicarvele apertamente, perché voi mi chiedereste senz'altro: *"Come fai a saperle?"* Le ho imparate da Gesù. Sì, e le ho imparate da Dio. Ricorda­te, al tempo di Noè nessuno poteva credergli, così pure al tempo di Abramo nessuno credette in lui. Allo stesso modo, anche se io onesta­mente vi dicessi ciò che è effettiva­mente accaduto al tempo di Gesù, nessuno mi crederebbe facilmente. Chi è il Messia? II Messia è totalmen­te unito al cuore di Dio, come un filo diretto dal cielo alla terra. Quando Dio mandò Gesù come Messia, lo po­se sulla terra che era già bambino oppure si servì del corpo di una don­na per farlo nascere? Gesù nacque da Maria: ma questo vuol forse dire che Maria era Dio? Maria aveva i suoi genitori qui sulla terra o è disce­sa dal cielo? Poiché Maria aveva dei genitori terreni, dev'essere discesa anche lei dalla linea di sangue cadu­ta. Anche se Maria era nata da geni­tori caduti, deve esserci qualche pro­va che lei non aveva niente a che fa­re con la linea di sangue satanica. C'è un'altra questione che potrem­mo porci: *"Come facciamo a sapere che Gesù Cristo era veramente il Fi­glio di Dio? Dov'è la prova di ciò?".* Per quanto concerne l'attività reli­giosa, potremmo dire che Budda ha fatto un lavoro molto più grande di Gesù poiché ha avuto molti più di­scepoli che l’hanno seguito durante la sua vita. La stessa cosa si potreb­be dire di Confucio. Anche Maomet­to è stato un leader religioso di molto più successo. Qual è per noi quindi il criterio per il quale osiamo affermare che Gesù è il Figlio di Dio? La spiega­zione inizia con lo stesso principio: Gesù era il figlio di Dio perché a dif­ferenza degli altri fondatori religiosi, egli proveniva dalla linea di sangue celeste. Non importa quanto quelli abbiano realizzato, essi non aveva­no la stessa qualifica di Gesù Cristo. Per capire come Maria poté essere separata dalla linea satanica, dob­biamo ritornare indietro fino a Gia­cobbe e ai suoi immediati discen­denti. Giacobbe ed Esau avevano circa 40 anni quando finalmente rea­lizzarono la volontà di Dio, ed il be­neficio della loro vittoria si trasmise solo ai loro coetanei o a quelli più an­ziani di loro. Nessun inferiore ai 40 anni poté beneficiare di questo pro­gresso nel cammino della restaurazione. Perciò Dio preparò un altro stadio nella Sua dispensazione che avrebbe protetto i Suoi figli sin da quando erano ancora nel ventre del­la loro madre fino all'età di 40 anni. Questo fu reso concreto durante le tre successive generazioni dei di­scendenti di Giacobbe. È registrato in Genesi cap. 38.

Giuda era il quarto figlio di Giacobbe e il suo primogenito prese in moglie una donna chiamata Tamara. Secon­do la Legge, se un figlio moriva sen­za lasciare eredi, suo fratello doveva prenderne la moglie ed essere lui a continuare la linea di sangue del fra­tello morto. Tamara non ebbe figli dal primo marito e quando il secondo rifiutò di realizzare la sua responsa­bilità verso di lei, anche lui mori. Quando Tamara si rese conto che anche attraverso il terzo fratello non avrebbe avuto speranza di partorire figli, sapendo che la sua missione era di continuare la famiglia di suo marito e di Giuda, suo suoce­ro, decise di sacrificare persino il suo onore pur di arrivare a realizzare questa missione per Dio. Si vesti da prostituta e sedusse suo suocero co­sicché lo indusse ad avere una rela­zione con lei. Senza sapere che la prostituta era sua nuora, Giuda si la­sciò sedurre. A quel tempo l'adulte­rio era punito con la morte. Per sal­vare la sua vita, affinché il bimbo concepito potesse nascere, Tamara chiese a Giuda il suo sigillo, il cordo­ne e il bastone come pegno di paga­mento e li tenne con sé. Tre mesi do­po, quando fu evidente la sua gravidanza, Tamara fu rimessa al giudizio di Giuda. Potete immaginare l'orrore di Giuda all'udire la notizia! *"Porta­tela fuori e bruciatela! ",* fu il suo or­dine. Ma lei rispose: *"Io sono incinta dell'uomo cui appartengono questi oggetti"* e mostrò le cose che Giuda le aveva dato in pegno.

Adamo ed Eva caddero a causa della fornicazione e Tamara fu uno degli esempi di come Dio lavorò frequen­temente attraverso donne con un carattere fuori dal comune per por­tare avanti la Sua restaurazione. Perché Dio si è servito di adultere nella dispensazione? Esse agiscono in posizione satanica, ma facendo così, negano la natura satanica con la totale obbedienza a Dio. In questo modo possono essere restaurate da un estremo all'estremo opposto. Dio scelse i Suoi campioni traendoli dalle situazioni più miserabili. Tamara era una donna onesta, e sebbene fosse stata messa in una posizione pecca­minosa, si dedicò totalmente alla missione per Dio, rischiando il suo onore, il prestigio e la sua stessa vi­ta. Si può fare un parallelo tra il modo in cui Eva ingannò Dio e il suo futuro marito, nel processo della caduta, e il modo in cui Tamara ingannò suo suocero e il suo futuro marito, il terzo figlio di Giuda, per la volontà di Dio. Tamara invertì la posizione di Eva, invertendone le azioni, e significati­vo è che lei rischiò la sua vita nel fare questo, proprio come fece Eva peccando a rischio della sua vi­ta. Perciò Dio poté rivendicare il frut­to del ventre di Tamara. Tamara concepì due gemelli e la lotta tra Cai­no e Abele iniziò già nel suo grembo.

**La fede di Maria**

La Bibbia racconta come anche Re­becca sentisse i suoi gemelli lottare dentro di sé e pregasse Dio per capi­re che cosa stesse succedendo, rice­vendo da Lui questa risposta: *"Due nazioni sono nel tuo seno e due po­poli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo".* E in­fatti, alla fine Giacobbe si conquistò il diritto di primogenitura da suo fra­tello Esau. Quando venne il tempo di partorire, per Tamara la lotta fra i due gemelli si determinò già all'in­terno del suo ventre. Il primo figlio incominciò a uscire, tanto che la le­vatrice legò un nastro rosso al suo polso. Questo segno preannunciava l'emergere del comunismo negli ulti­mi giorni. Anche Esau fu chiamato "Edom" che significa *"rosso"* (Gn 25:30). Tuttavia, prima ancora che il primo figlio di Tamara potesse usci­re totalmente dal grembo di sua ma­dre, ci fu una lotta e il fratello più giovane respinse l'altro dentro, uscendo lui per primo. Questo figlio fu chiamato Perez e l'altro Zerah. Il risultato di questa lotta fu che, per la prima volta nella storia dell'umani­tà, la restaurazione di Caino e Abele avvenne all'interno del ventre ma­terno, avendo il secondogenito sottomesso il primogenito prima ancora della nascita. L'atto straordinario di Tamara purificò la linea di sangue di Giuda e la rese incontaminata dal­l'invasione satanica sin dal tempo del concepimento. Attraverso que­sta vittoria di Tamara, e la prece­dente vittoria di Giacobbe su Esau, Dio poté reclamare una fondazione, estendentesi per tutto l'arco di un’intera vita, dal concepimento alla morte.

Gesù nacque dal lignaggio di Giuda e Satana non aveva alcun modo d’in­vadere la sua vita nel ventre mater­no perché il processo di purificazio­ne era già stato portato a termine. Gesù, nacque molti anni dopo la di­spensazione di Giacobbe e Tamara perché Dio doveva aspettare che Israele, come popolo, stabilisse una fondazione a livello nazionale. Le condizioni per ricevere il Messia era­no state realizzate a livello familiare al tempo di Giacobbe, di Tamara e Giuda, ma Dio aveva bisogno di creare una fondazione nazionale per permettere a Gesù di essere accolto il più facilmente possibile sia a livel­lo nazionale che internazionale.

Quando ritenne che il tempo fosse opportuno, Dio scelse una donna di nome Maria per la realizzazione del­la Sua volontà. Maria era una rivolu­zionaria donna di fede che seppe as­secondare le tattiche rivoluzionarie di Dio. Poiché la caduta fu causata dall'angelo, per invertirne il proces­so era necessario che un angelo fos­se accanto a Maria per portarle la ri­velazione di Dio. Maria credette to­talmente a ciò che l'angelo le disse riguardo alla sua missione: che avrebbe concepito un figlio grande e santo cui avrebbe posto il nome di Gesù.

La situazione di Maria era parallela a quella di Eva nel giardino di Eden. Maria e Giuseppe erano fidanzati ma non ancora sposati: Adamo ed Eva erano anch'essi in un periodo di maturazione in funzione di una loro futura unione. Un angelo spinse Eva a peccare, ma un angelo portò Maria al compimento della dispensazione divina. Maria era anche nella posi­zione di ingannare suo marito e suo padre. Pensate forse che Maria avesse potuto discutere con il padre o con Giuseppe circa il miracoloso concepimento di suo figlio? Lei ri­schiò la sua vita perché a quei tempi un'adultera veniva punita con la la­pidazione.

Maria fu la terza donna che Dio scel­se per la Sua provvidenza di restau­razione. Con le vittorie precedenti tramite Rebecca e Tamara tutte le relazioni per un'invasione satanica erano state purificate nella linea di sangue di Gesù, e anche se Maria concepì Gesù al di fuori del suo ma­trimonio Satana non poté accusarla in alcun modo. Anche nel suo seno materno Gesù era già l'unigenito fi­glio di Dio e dopo la sua nascita ogni cosa che lui faceva era fatta con l'au­torità del Figlio di Dio.

Senza aver avuto queste origini to­talmente diverse da chiunque altro, non ci sarebbe stato alcun modo per Gesù di essere il Messia, l'unigenito figlio di Dio. Qual è la differenza tra Gesù e tutti gli altri bambini nati da genitori fisici? La differenza sta nel tempo storico: esteriormente i genitori potevano sembrare uguali a tut­ti gli altri, ma attraverso un lungo processo di purificazione della loro linea di sangue, fu totalmente diversa la preparazione che avevano alle loro spalle. Maria fu una figura storica. Per migliaia di anni lungo il corso della storia Dio e Satana lotta­rono per arrivare finalmente a un accordo prima ancora che Maria na­scesse. Dio sapeva di aver bisogno del corpo di una donna per far nasce­re Suo figlio e per trovare quel­la donna portò avanti un lungo lavo­ro di preparazione per migliaia di an­ni. Eppure, dal punto di vista della società di quel tempo, Gesù era un figlio senza padre, un figlio illegitti­mo. Agli occhi di Dio, egli era stato concepito dallo Spirito Santo, ma non c'era alcun modo per provarlo alla gente! Perciò cercate di pensare in una maniera molto realistica e va­lutate in questo modo ciò che sto per dirvi.

Maria concepì Gesù prima del suo matrimonio. Per la legge giudaica una simile donna avrebbe dovuto essere condannata a morte con la la­pidazione, Giuseppe, venendo a co­noscenza della situazione di Maria, fu molto indignato e aspettava il mo­mento opportuno per porre termine al loro fidanzamento. Ma un angelo gli apparve e gli disse: *"Devi pren­dere Maria in sposa. Non condan­narla perché lei ha ricevuto una mis­sione speciale da Dio".* Se Giuseppe non fosse stato un uomo giusto, Ma­ria sarebbe stata automaticamente condannata alla lapidazione. Ora pensate che Giuseppe avrebbe po­tuto discutere questa questione con i suoi genitori in questi termini: *"Pa­dre, madre, la mia futura sposa, la mia fidanzata ha concepito un figlio, ma un angelo mi ha detto che questa è la volontà di Dio, perciò io devo sposarla e prendermi cura di lei"?* Che cosa avrebbero detto i genitori di Giuseppe? Mettetevi nella loro posizione. Non gli avreste creduto se vi avesse parlato in questo modo. Giuseppe perciò dovette prendere una decisione da solo. Senza parlare con nessuno della situazione, accet­tò la sua fidanzata e la portò lontano da occhi indiscreti.

Ora pensate al loro viaggio verso Betlemme. Era quasi giunto il tempo in cui Maria avrebbe dovuto partori­re. Se le circostanze fossero state tali da permetterle di preparare ogni co­sa per quell'evento, lei lo avrebbe fatto, ma non poté preparare niente per il bambino. Quando Gesù nac­que Maria lo adagiò sulla mangia­toia di una stalla e lo avvolse in fa­sce. Se Gesù avesse avuto dei paren­ti uniti a Maria e a Giuseppe, non avrebbero forse aiutato Maria a pre­parare ogni cosa in anticipo? Da tut­te queste cose possiamo renderci conto di quanto terribilmente solita­ria fosse la situazione di Maria al mo­mento di dare alla luce Gesù.

A quel tempo Dio spinse tre saggi verso il luogo in cui era nato Gesù. Essi avrebbero dovuto prendersi cu­ra di lui proteggendolo e aiutandolo a crescere fino al momento del suo matrimonio. Che cosa sarebbe acca­duto se quegli uomini, quando ven­ne detto loro di ritornare ai loro paesi attraverso strade diverse, avessero portato Maria e suo figlio con loro? Se Gesù fosse cresciuto protetto nei paesi dei tre saggi, essi sarebbero diventati delle figure storiche famo­se in tutto il mondo. Non so se quelle persone provenivano da una sola na­zione o da tre differenti paesi; sareb­be stato meglio se fossero venute da nazioni diverse cosicché, se Gesù, dopo essere stato accolto in una del­le tre nazioni, fosse stato ancora per­seguitato, avrebbe potuto spostarsi nelle altre due nazioni. Se quei saggi avessero aiutato Gesù ad avere una serena crescita, al sicuro da ogni in­vasione satanica, sarebbero diven­tati veramente molto famosi. Poi, sa­rebbero stati anche discepoli di Ge­sù e le cose sarebbero andate molto meglio. Poiché niente di tutto que­sto si realizzò, Gesù dovette cercarsi da solo i suoi discepoli.

Sono sicuro che Giuseppe dovette passare dei momenti molto difficili, a volte preso da profondi dubbi circa la situazione di Maria. Deve averle chiesto più volte: *"Maria, ora siamo molto vicini e non abbiamo segreti l'un per l'altra. Dimmi che cosa ti è veramente successo. Chi è il vero padre del bambino nel tuo grem­bo?".* Sono sicuro che qualsiasi mari­to sarebbe molto curioso di sapere una cosa simile. Se io fossi stato nella posizione di Giuseppe, avrei fatto questa domanda a Maria. Ma Maria asseriva la verità quando rispondeva: *"Veramente non so chi è il padre di questo bambino. È stato concepito da Dio".* Quanti di noi potrebbero credere a quest’affermazione? È più facile crederci ora perché sappia­mo chi era Gesù, ma non era certo la stessa cosa ai suoi tempi. È naturale che Giuseppe nutrisse dei sospetti e avesse dei sentimenti feriti dentro al cuore. A volte avrà pensato: *"Mia moglie non è leale fino in fondo con me".* A causa di queste circostanze deve esserci stato un conflitto di emozioni nella famiglia di Gesù dopo la sua nascita. Un fatto può testimo­niare di questo.

Un giorno Gesù incontrò sua madre a una festa di nozze in Galilea, e Maria gli fece presente che gli sposi avevano finito il vino. Ma Gesù le ri­spose: *"Che ho da fare con te, o don­na?"* (Gv 2:4). Il punto da notare è che egli non la chiamò *"madre",* ma *"donna".* In un altro momento, un suo discepolo venne a dirgli: *"Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue so­relle sono fuori e ti cercano"* e Gesù rispose: *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"* (Mc 3:33-35). Questo sta a indicare che agli occhi di Gesù i membri della sua famiglia non sta­vano facendo la volontà di Dio.

**Nessuno aiutò Gesù**

Gesù viveva con tanta angoscia nel suo cuore quando era nella sua fami­glia. Ci sono molte cose non ancora rivelate. Molte situazioni, a causa delle quali lui ha sofferto, sono anco­ra sconosciute. La Bibbia non dice quasi niente circa i trent'anni che precedettero il ministero pubblico di Gesù. Se fosse stato un periodo glorioso, possiamo star sicuri che Dio e i discepoli di Gesù ce lo avrebbero fatto conoscere, ma la vita di Gesù fu piena di tristezza ed egli rimase un'oscura figura per 30 anni.

Già da bambino Gesù capì di essere una persona speciale. Sentiva ciò che la gente pensava di lui, ma l'im­magine che aveva di se stesso era completamente differente. Sin da piccolo non poteva mai parlare aper­tamente e l'unico conforto che pote­va trovare era nella sua relazione con Dio, ed egli passava molto del suo tempo pregando Dio e cercando la Sua guida. Così facendo Gesù di­ventava spiritualmente sempre più forte e in quel periodo le circostanze lo spingevano verso un'unica dire­zione: Dio e la realizzazione del Suo ideale. Sapeva che il modo di pensa­re del mondo era molto diverso dal modo di pensare di Dio e bisognava correggerlo. Sentiva anche che gli uomini non conoscevano ciò che Dio voleva e che lui stesso avrebbe do­vuto cambiare la loro opinione.

A causa di queste circostanze avver­se Gesù dovette veramente pregare Dio con tanta intensità al punto di spingerlo a parlargli e insegnargli che cosa avrebbe dovuto fare nella sua missione futura. A mano a mano che Gesù cresceva e conosceva sem­pre di più Dio, comprendendo sem­pre meglio la sua missione, egli sen­tiva che il suo cuore diventava sem­pre più pesante e sofferente e il suo ambiente sempre più difficile da sopportare.

A quel tempo il suo compleanno, il Natale, non era un giorno speciale. L'amico più prezioso per Gesù sa­rebbe stata la persona che fosse ve­nuta a lui non portandogli regali o parole di augurio, ma che, con un cuore comprensivo lo avesse confor­tato nella sua situazione e avesse di­scusso con lui della sua missione fu­tura. Se ci fosse stato qualcuno così accanto a lui, Gesù sarebbe stato molto più felice che se avesse rice­vuto tanti regali. Quella persona avrebbe potuto essere uno dei suoi fratelli o delle sue sorelle. Conoscen­do la pena del suo cuore, quest’ami­co avrebbe potuto portargli un pic­colissimo pezzo di dolce avvolto in un fazzoletto, per il suo compleanno, e gli avrebbe potuto dire: *"Le perso­ne non ti capiscono, ma io cercherò di aiutarti. Non devi essere triste".* Gesù avrebbe certamente accolto quella persona con molta più grati­tudine di quanto avrebbe accolto uno che fosse venuto da lui con un fantastico dono e poi se ne fosse an­dato via subito. Se ci fosse stato un simile fratello o, una simile sorella nella sua famiglia, che avesse fatto questo per lui, allora Gesù l'avrebbe ricordato per lungo tempo e avrebbe parlato di lui.

Gesù aveva un profondo desiderio che i suoi genitori, i suoi fratelli e pa­renti lo aiutassero nella missione: se non erano i suoi genitori ad aiutarlo chi altri lo avrebbe fatto? Gesù era la figura centrale, la persona che aveva una missione divina e che Dio aveva mandato dopo una preparazione du­rata 4000 anni. C'erano persone pre­parate per riceverlo. Perché lui po­tesse stabilire il Regno dei Cieli in terra, avrebbe dovuto essere capace di realizzarlo prima di tutto nella sua famiglia. Gesù conosceva la legge divina della famiglia celeste, perciò la sua stessa famiglia avreb­be dovuto vivere in accordo a essa: Giuseppe avrebbe dovuto amare e proteggere Gesù e altrettanto avrebbe dovuto fare sua madre, Ma­ria. Gesù avrebbe dovuto educare persino i suoi genitori, i suoi fratelli e sorelle ed essi avrebbero dovuto amarlo più di chiunque altro, pren­dendosi cura di lui e aiutandolo nel­la sua missione.

Gesù era un principe del Regno dei Cieli, non un normale principe di un regno terreno. Era il solo figlio di Dio, mandato da Lui a svolgere questa missione come figura centrale. La sua famiglia avrebbe dovuto essere una famiglia esemplare e costruire la tradizione divina, educando e pro­teggendo Gesù. Preparando il cibo, i vestiti per lui, facendo qualsiasi cosa per lui, i suoi familiari avrebbero do­vuto mantenere un'attitudine molto sincera e coinvolgere totalmente il loro cuore e il loro sentimento. Gli al­tri fratelli avrebbero dovuto aiutare Gesù a portare avanti la sua missione. Ma non fu proprio così: Gesù vis­se in una situazione di conflitto tra circostanze e sentimenti contra­stanti che lo portarono a condurre una vita solitaria in preparazione al­la sua missione, fino al suo trentesimo anno di età.

Anche se per andare a Dio noi dobbiamo intraprendere una via angusta, non dobbiamo essere depressi. C'è sempre un'uscita. Non possiamo essere scontenti. Dio ha creato tutte le cose per uno scopo di felicità, di soddisfazione, di appagamento. Percorrendo questa strada angusta troveremo una via di uscita con il Suo aiuto. Su questa strada incontreremo la vera felicità e il vero appagamento. Da quella strettoia comincerà ad aprirsi davanti a noi la possibilità di una nuova relazione con Dio".

Gesù conosceva il piano che Dio ave­va per lui, per Israele e per il resto dell'umanità. Dio è immateriale ma Gesù, avendo un corpo fisico, poteva sperimentare la condizione umana e sapeva di dover diventare il punto centrale che avrebbe riportato il mondo a Dio. Pensate che cercasse qualcuno che gli mostrasse un po' di comprensione o che desiderasse sentire anche solo una parola di amore per lui, sapendo che senza di lui nessuno avrebbe potuto avere la possibilità di ritornare a Dio? Gesù desiderava sentire i sommi sacerdo­ti dire: *“Dobbiamo prepararci a rice­verti perché questo è l'unico modo che abbiamo di ritornare a Dio”.* Ma sappiamo di qualcuno che capì que­sto e gli disse queste cose? I capi del suo popolo non solo non vennero a lui ma gli si opposero direttamente. La gente perciò rimase stupita all'u­dire le sue parole: *"Io sono il comple­tamento della Legge"* oppure *"Mo­se ha scritto di me".* Egli proclama­va: *"Io sono il Figlio di Dio";* *"Il Pa­dre in cielo mi ha mandato";* *"Io so­no la Via, la Verità, la Vita, nessuno va al Padre se non attraverso di me".*

**La volontà di Dio è salvare il mondo**

Se fossimo vissuti a quei tempi quanti di noi avrebbero saputo ac­cettare delle affermazioni così straordinarie? Gesù sconcertava le persone; le sue parole risuonavano estremamente oltraggiose. Persino Giovanni Battista ebbe difficoltà a vedere Gesù come Figlio di Dio, pro­prio lui che avrebbe dovuto preparare le persone ad accogliere il Cristo e avrebbe dovuto appianare la strada al Signore. L'unico obiettivo di Gesù era di portare il Regno di Dio sulla terra a livello nazionale e mon­diale e con questa determinazione nel cuore, che cosa pensate che avesse predicato? Avrebbe detto: *"Fratelli, io sono il Figlio di Dio e ho molti doni e benedizioni in serbo per voi. Se vi unite a me, vi darò cose con­fortevoli, una vita agiata e abbon­danti benedizioni. Vi renderò re po­tenti nel mondo"?* O non avrebbe detto invece: *"Fratelli, anche se voi ed io dovessimo essere sacrificati, Dio vuole salvare il mondo. Diventia­mo quei campioni che possono sal­varlo".*

Oggi è molto facile accettare Gesù Cristo come Figlio di Dio perché per 2000 anni il Cristianesimo l’ha glori­ficato come Dio. Ma a quel tempo gli anziani non lo accettarono e neppu­re i sacerdoti. Loro non erano meno intelligenti di noi oggi. Infatti, se fos­simo vissuti ai tempi di Gesù, noi stessi avremmo probabilmente com­messo gli stessi errori fatti da loro. Le personalità del suo tempo videro in Gesù solo un vagabondo, un bla­sfemo e un oltraggioso eretico. Non riuscivano a vedere in lui il Figlio di Dio.

Gesù era stato atteso a lungo, in Israele aspettavano il Messia da 2000 anni, ma quando egli finalmen­te apparve, non fu ricevuto. La fede del popolo di Israele a quel tempo non era meno forte e meno sincera della fede dei cristiani oggi. Tuttavia noi sappiamo che le persone che fre­quentavano Gesù non erano certo allo stesso livello del resto della so­cietà: era circondato da poveri pe­scatori, prostitute e collettori di tas­se. Conosciamo l'episodio in cui, un giorno, una giovane donna versò il suo unguento prezioso sul capo di Gesù e gli lavò i piedi asciugandoli con i suoi capelli. Se avessimo vedu­to queste cose, quanti di noi potreb­bero dire onestamente che avrebbe­ro accettato Gesù come Figlio di Dio?

Gesù fece delle affermazioni a causa delle quali era prevedibile che sa­rebbe finito sulla croce. Disse che chi amava la propria famiglia più di lui, non era degno di lui e questo voleva dire ripudiare tutti. Perciò tutti gli si opposero perché videro in lui una persona che incoraggiava la divisione delle famiglie; lo consideravano un distruttore dei legami familiari e sociali.

I tre anni di ministero pubblico di Gesù furono molto diversi dal Messianismo che era stato predetto e che ci si aspettava. Nessuno comprese la vera missione del Cristo. Le persone giudicarono il Figlio di Dio da un punto di vista sbagliato, e se­condo uno standard troppo terreno, così finirono per trattarlo come piac­que a loro.

Nella città di Gerusalemme a volte Gesù si arrabbiò contro il comporta­mento immorale della gente tanto che in un momento dì impeto arrivò persino a rovesciare i tavoli dei cam­biavalute che mercanteggiavano nel tempio. Secondo il codice civile avrebbe dovuto essere arrestato e nessun tribunale avrebbe potuto prenderne le difese. Ma per la legge di Dio, Gesù non aveva commesso alcun peccato. La legge civile non è la legge celeste e questo mondo pie­no di peccato non avrebbe mai potu­to accogliere la purezza del Cristo. Come ho già detto, tutti i santi, i pro­feti e gli uomini giusti della storia do­vettero prima di tutto negare se stessi e affidarsi totalmente a Dio. Quando Lui li chiamava essi doveva­no lasciare le loro case, i loro beni, le loro famiglie, la loro nazione. Dio vuole dei campioni a livello indivi­duale, familiare, tribale, nazionale e mondiale. Ha chiamato i Suoi cam­pioni ad ogni livello e la qualifica per essere campioni di Dio ad ogni livello rimane sempre la stessa: devono avere l'assoluta e instancabile fede necessaria per seguire il Suo coman­damento in qualunque direzione questo li conduca. Dio ha bisogno di persone di totale obbedienza alla Sua volontà.

Dobbiamo esaminare quindi qual è la volontà di Dio. Perché fa passare dei momenti cosi difficili al Suo po­polo? La salvezza dell'individuo è certamente importante agli occhi di Dio ed Egli non la trascura affatto, però questa non è lo scopo ultimo del Suo lavoro. La volontà di Dio è la salvezza del mondo! Dio ha bisogno di una persona che si qualifichi come Suo campione per la realizzazione della meta finale che è appunto la salvezza del mondo. Dio ha chiama­to una famiglia affinché fosse uno strumento di salvezza, poi ha chia­mato un popolo per questo stesso scopo. Egli vuole avere una nazione che sia nella posizione di Suo cam­pione e che completi la salvezza de mondo.

Le persone al tempo di Gesù stava­no ansiosamente aspettando il Mes­sia, ma molti pensavano solo alla lo­ro gloria nazionale. Non capirono la missione universale di Gesù Cristo. Lo scopo di Dio era di mandare il Messia in mezzo al popolo scelto d’Israele cosicché egli potesse unirsi a quel popolo. Insieme sarebbero di­ventati dei soldati della fede, che avrebbero combattuto per la salvez­za del mondo. La fondazione per ri­cevere il Messia era stata posta da Giacobbe, il campione a livello fami­liare, e da Mosè, campione di un in­tero popolo. Il Messia che venne in Israele, doveva essere il campione di Dio a livello nazionale e mondiale. Lo scopo di Dio non è la salvezza di una singola chiesa o di una singola nazione: la Sua volontà è sacrificare il più piccolo per il più grande. Perciò sacrificherà la chiesa o la nazione singola per uno scopo mondiale. Se oggi i cristiani pensano solamente alla loro salvezza, al loro pa­radiso e al loro benessere, allora non stanno vivendo in accordo allo scopo di Dio. Se ci preoccupiamo solo della salvezza delle nostre famiglie, non siamo degni di ricevere la Sua bene­dizione. Se le persone lavorano sola­mente per il beneficio della loro pro­pria nazione, stanno andando contro la volontà di Dio.

Dio vi darà la vostra salvezza: quan­do diventerete Suoi campioni per la salvezza del mondo, allora anche la vostra salvezza individuale sarà as­sicurata. I cristiani sono probabil­mente un settimo della popolazione mondiale, ma fra loro molto pochi so­no veramente dei cristiani devoti. E fra i devoti quanti lottano seriamen­te per la salvezza dell'umanità? Dob­biamo dedicare tutto noi stessi alla salvezza del mondo.

Dio non può essere contento di noi se viviamo troppo centrati su noi stessi. Io incontrai Gesù personal­mente e ricevetti una rivelazione da lui, attraverso la quale mi resi conto di quanto è grande il dolore di Dio. Il Suo cuore è spezzato. Oggi Dio sta lavorando incessantemente per la salvezza finale di tutta l'umanità. Lui ha bisogno del Suo campione perché questo lavoro abbia succes­so. Lo scopo della chiesa di Dio è di salvare il mondo intero. La chiesa, Israele di Dio, è lo strumento di Dio, e proprio questo è ciò che è stato dimenticato al tempo di Gesù. Nel periodo dell'Antico Testamento gli uomini facevano delle offerte a Dio attraverso le cose della creazio­ne. L'offerta doveva essere fatta su base nazionale con il Messia come simbolo del sacrificio universale per l'umanità. Perché è necessario il Messia come consumazione fisica del sacrificio? Gesù Cristo come Messia venne per essere il sacrificio sull'altare della nazione di Israele, ma aveva bisogno degli uomini per completare il sacrificio perché erano proprio loro che ne dovevano benefi­ciare, non il Messia. Egli non viene per se stesso, ma per l'umanità. II Messia universale venne nella posi­zione di Israele, l'altare universale, e il popolo doveva unirsi a lui total­mente per fare l'offerta insieme. Ma quell'unità non si creò: Gesù fu of­ferto come sacrificio sull'altare, ma non c'era nessuno a offrire quel sa­crificio a Dio. Non c'era nessuno uni­to a Gesù.

Qual era la differenza tra Gesù e gli agnelli che venivano offerti all'Era dell'Antico Testamento? Gli agnelli erano ignoranti ma Gesù era piena­mente consapevole del peccato che l'umanità aveva commesso e di ciò che era necessario per purificarlo e, allo stesso tempo, come offerta lui sentiva un profondo dolore. Prima di Gesù né l'offerta, né gli uomini che la facevano comprendevano piena­mente la necessità di offrire un sacri­ficio e neppure erano consapevoli di qual era il peccato dei loro antenati, ma con Gesù era l'offerta stessa che conosceva la profondità del peccato umano. Come ha potuto Gesù diventare un'offerta? Mostrando con la sua vi­ta, il cammino che tutta l'umanità dovrebbe intraprendere. Infatti, Ge­sù voleva ardentemente dire. *"Ciò che io sto facendo adesso è proprio quello che voi stessi dovreste fare, ma poiché non capite io devo mo­strarvelo".* Che tipo di vita ha con­dotto Gesù? Lottava forse con gli al­tri o ostentava il suo potere? Non era la conoscenza intellettuale che lui cercava di trasmettere alle persone: il suo insegnamento era molto più profondo. Di certo non offriva ric­chezze, ma mostrava la via del cielo. Quale fu il suo modo di vita? Fu quel­lo di sacrificare se stesso e di portare il vero amore. Perché la sofferenza e il sacrificio sono stati necessari? È per lo stesso motivo per cui, in que­sto mondo, qualcuno soffre dopo aver fatto qualcosa di sbagliato. Noi abbiamo violato così enormemente la legge dell'ideale di Dio da render­ne impossibile la realizzazione stes­sa, e per compensare questa tra­sgressione dobbiamo soffrire. Il Re­gno dei Cieli e l'amore tra uomo e donna fu perso e Gesù ci fece ca­pire che esso non potrà essere mai riconquistato senza pagare un prez­zo: ciò che ci mostrò fu come sacrifi­carci. Perché fu necessario il suo e l'altrui sacrificio? A prezzo della sua sofferenza Gesù voleva mostrarci come superare il peccato.

Pensate che i peccatori si rallegraro­no avendo finalmente incontrato l'uomo che poteva liberarli dal pec­cato? Gesù portò con sé tutto l'amo­re che era stato perduto, ma all'av­vento del Messia, quale reazione è più prevedibile che venga da parte delle persone? Potrebbero essere semplicemente felici, dimenticando tutto ciò che hanno fatto, o dovreb­bero superare un grande conflitto di sentimenti prima di sentirsi degne di andare verso il loro salvatore? Po­trebbe una persona ignorare ciò che ha fatto di male e andare dal suo sal­vatore molto serenamente, o do­vrebbe invece di sentire tanto rimorso per i gravi peccati del passato da non sapere neanche come compor­tarsi? È più probabile che, renden­dosi conto della vastità del suo pec­cato, chiunque tremerebbe al solo pensiero dell'incredibile differenza che c'è tra se stesso e il Messia.

**Il sacrificio della croce**

Quando il Messia viene per risolvere il peccato, è forse il peccatore ad an­dare da lui per dirgli cosa deve fare? Invece di dire a Gesù cosa deve o non deve fare, il nostro sentimento dovrebbe essere di profondo rispet­to, tanto da non sentirci degni nep­pure di parlargli. Dopo averlo visto, la prima cosa che dovremmo speri­mentare dovrebbe essere quella di versare tante lacrime da non riuscire più neppure a distinguere cosa c'è intorno a noi.

Dopo la caduta, l'umanità si trovò nell'oscurità più profonda e non sep­pe più cosa fare; così le lacrime ver­sate alla vista di Gesù dovrebbero essere così abbondanti da non per­metterci di vedere o di fare qualcosa. Ma, contemporaneamente, dovrem­mo sentirci anche ripieni di speran­za. Ai tempi dell'Antico Testamento le persone facevano delle offerte a Dio senza conoscerne il significato ma Gesù si sacrificò per l'umanità nella piena consapevolezza di mori­re per essa. Se un uomo o una donna sono disposti a morire per il Messia, in quel caso la morte effettiva po­trebbe anche non essere necessaria. Questo è stato un valore tradiziona­le nel Cristianesimo, ma possiamo chiaramente vedere che, paragona­to a questo standard, il Cristianesi­mo moderno ha deviato dall'inse­gnamento di Gesù.

Noi possiamo rivivere quando siamo totalmente disposti a sottomettere noi stessi e a morire senza fare do­mande. Se una persona è disposta a morire, allora quella persona vivrà e potrà dimorare in cielo. Questo è ciò che Gesù insegnava. Guadagnarci la nostra vita tuttavia è solo l'inizio: poi dobbiamo morire per il resto del­l'umanità, creando con tutti gli uomini, una relazione tale al punto che essi siano disposti a morire per noi. Su quella fondazione potremo andare in cielo.

“Se i credenti costituiscono il corpo di Cristo, potrebbe esserci più di una chiesa? Ci sono molte diverse denominazioni e anche tipi diversi di Cristianesimo che indicano come il corpo di Gesù sia stato lacerato e questo non è accettabile agli occhi di Dio. Affinché possa servire come fondazione, il Cristianesimo deve essere unito in un unico corpo: questa è la prima e più importante condizione da realizzare".

Che cosa sarebbe accaduto se tutti gli apostoli si fossero offerti di esse­re crocifissi al posto di Gesù? Come si sarebbe sviluppata la storia del mondo? Pensate che Dio avrebbe re­suscitato solo Gesù e non i suoi apo­stoli? No, Dio è imparziale e ama tut­ti e certamente avrebbe resuscitato anche loro. Sarebbero forse ascesi al cielo con Gesù? Gli apostoli non avrebbero abbandonato il mondo, ma sarebbero ritornati con Gesù e avrebbero aiutato tutti gli uomini in terra a rivivere. Prima della caduta gli angeli erano costantemente in comunicazione con il mondo umano sulla terra e gli apostoli avrebbero potuto avere la stessa possibilità. Perché Gesù ascese al cielo da solo? Perché non ci fu nessun disposto a morire con lui. Se tutti avessero avu­to questa disponibilità, Dio avrebbe innalzato l'intera nazione in cielo in­sieme a Gesù? Forse, ma poiché il Suo scopo è di salvare il mon­do, Dio probabilmente avrebbe deci­so di creare il cielo sulla terra proprio in quel momento. L'influenza di Israele si sarebbe espansa in tutto il mondo nel giro di poco tempo e se ciò fosse accaduto, la storia umana avrebbe raggiunto in breve il suo apice e il Cristianesimo non avrebbe avuto una storia cosi piena di marti­ri. Dio avrebbe iniziato il Regno dei Cieli a quel punto e Gesù non avreb­be dovuto tornare di nuovo. Ma poi­ché Gesù ascese al cielo da solo, fu necessario che anche i discepoli fos­sero martirizzati prima di andare in cielo e solo dopo questo poterono avere una profonda relazione con Gesù. Per 400 anni i cristiani dovet­tero letteralmente versare sangue. Molte persone si sono chieste per­ché mai Dio richiedesse il martirio delle persone religiose e ora è chia­ro che tutta l'umanità doveva per­correre lo stesso cammino di Gesù. Quando Gesù fu crocefisso nessuno di quelli che lo avevano accettato era con lui. I sacerdoti e tutti i disce­poli erano scomparsi: nessuno era là a offrire Gesù come sacrificio sul­l'altare. Un'offerta sacrificale viene presentata a Dio per la salvezza del­l'umanità ma se non c'è nessuno presso l'altare ad accoglierne il be­neficio, allora che valore ha l'offerta? L'unico modo possibile affinché il sa­crificio potesse essere ancora valido era quello di considerare separati lo spirito e il corpo di Gesù.

In quella maniera il corpo di Gesù rappresentava la nazione, mentre il suo spirito prendeva la posizione dell'effettivo sacrificio. Essendo lo spirito di Gesù unito con Dio, egli re­se il suo sacrificio accettabile ai Suoi occhi. L'offerta di Gesù fu accettata come offerta spirituale: il sacrificio che lui fece fu un sacrificio spiritua­le. Da allora in poi Gesù ha lavorato su quella base per stabilire la fonda­zione spirituale a livello familiare, sociale, nazionale e mondiale fino a quando sarà possibile realizzare un'offerta fisica.

Poiché la nazione, nella sua totalità, non si unì a Gesù, non poté essere restaurata né poté diventare la na­zione di Dio. La responsabilità di Ge­sù fu di riparare a tutto questo, per­ciò fece un grande sacrificio per pre­servare ed espandere la sovranità di Dio. Con Gesù terminò l'era dell'An­tico Testamento, quella in cui l'uo­mo poteva andare a Dio solo attra­verso i sacrifici, e iniziò una nuova era in cui Gesù stesso divenne il sa­crificio. I cristiani desiderano essere uniti a Gesù e a Dio, cioè vogliono portare unità tra Gesù, Dio e tutti gli uomini: questo è lo scopo del Cri­stianesimo.

Partendo da questo principio affer­mano: *"Amate Gesù Cristo più di chiunque altro. Solo così potrete tro­vare la salvezza, perché Gesù ha già stabilito la condizione per ottenere la salvezza spirituale e unendovi a lui potrete velocemente raggiunge­re la meta".* Il Cristianesimo pone enfasi su come diventare uno in cuo­re con Gesù Cristo: questo è il nu­cleo centrale della sua fede e del suo credo. La nostra vita dovrebbe esse­re parallela a quella di Gesù: questo è il segreto; dovremmo condivider­ne persino il dolore. Quando lui è gioioso, dovremmo essere gioiosi, quando lavora duramente e la soffe­renza lo opprime dovremmo soppor­tare questa sua sofferenza insieme a lui. Questo tipo di unità è l'ideale cri­stiano.

Se i credenti costituiscono il corpo di Cristo, potrebbe esserci più di una chiesa? Ci sono molte diverse deno­minazioni e anche tipi diversi di Cri­stianesimo che indicano come il cor­po di Gesù sia stato lacerato e que­sto non è accettabile agli occhi di Dio. Deve essere fatta un'ulteriore offerta sostanziale, universale, che non sia divisa tra corpo e spirito e questa deve essere fatta da un po­polo unito che, insieme, offra un sa­crificio vivente accettabile a Dio. Af­finché possa servire come fondazio­ne il Cristianesimo deve essere uni­to in un unico corpo: questa è la prima e più importante condizione da realizzare. Il cuore di Gesù Cristo è pieno di sofferenza nel vedere il suo corpo così vergognosamente diviso. Oggi il Cristianesimo è nella posizio­ne del corpo di Gesù, ma quando c'è un'unica mente, come possono esistere 1000 corpi? Dovrebbero esser­ci una mente e un corpo soli.

Tutte le gerarchie esistenti nel Cri­stianesimo sono veramente l'unico corpo di Cristo?

**E voi chi siete?**

In realtà c'è un distacco tra Gesù e gli uomini che non si riesce a colma­re per quanto entrambe le parti cer­chino di unirsi fra loro. Poiché la mente e il corpo di Gesù non furono sacrificati insieme 2000 anni fa, oggi è impossibile per i cristiani unirsi to­talmente a Gesù. Un ulteriore, gi­gantesco passo è necessario per completare l'offerta universale pro­fetizzata in cui il corpo e la mente di Gesù sono totalmente uniti per essere il sacrificio vivente sull'altare. Gesù venne per portare unità attra­verso il suo sacrificio.

Dovete comprendere molto chiara­mente una cosa: quando Gesù ven­ne avrebbe dovuto forse essere lui a unirsi al popolo o piuttosto avreb­be dovuto essere il popolo a unirsi a lui in posizione di sacrificio? Voi chiedereste a Gesù di venire a voi, promettendo di aspettarlo con fede o gli direste: *"Signore, rimani dove sei; io mi precipiterò da te"?* Siamo noi che dobbiamo muoverci e agire: questo è ciò che Dio e Gesù si stanno aspettando da noi. Gesù non disse che si sarebbe pentito per noi e poi ci avrebbe portato il Regno dei Cieli mentre noi ce ne stavamo fermi. Egli disse: *"Pentitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino!"* Noi siamo quelli che devono adattarsi; Gesù non venne per essere cambiato perché siamo noi a dover cambiare. Questo punto deve essere assolutamente chiaro.

Considerate la vostra situazione alla stessa maniera in cui Gesù conside­rava la sua. Attraversando la sua terra di Israele Gesù non pensava che essa appartenesse ad altri che a lui. Pensava: *"Dio è il mio Dio, Israe­le e la mia nazione, questo è il mio popolo".* Il suo cuore era costante­mente preso da questo intenso sen­timento: avete voi lo stesso tipo di attitudine? Pensate: *"Dio è il mio Dio, l'umanità è il mio popolo ed io so­no qui per salvarlo"?*

Qual era la convinzione filosofica di Gesù? La sua preoccupazione era forse quella di mangiare e bere bene ogni giorno, trascorrendo pigramen­te la sua vita e pensando a come vi­vere il più a lungo possibile? No. Ge­sù pensava: *"Dio è il mio Dio. L'uma­nità sono i miei fratelli e il mondo in­tero sta aspettando di essere ricrea­to dal Figlio di Dio. Io sono qui per realizzare questa missione".* E Dio pensava allo stesso modo.

Gesù voleva donare la sua eredità al mondo cristiano, ai suoi fratelli e so­relle. Voleva dare a ogni cristiano questa convinzione: *"Dio è il mio Dio, l'umanità sono i miei fratelli e sorelle. Questa terra appartiene a me ed io sono responsabile di fronte a Dio di ricrearla secondo il Suo pia­no".*

Quei leader di tante denominazioni diverse, che sono preoccupati solo di portare avanti gli obiettivi della propria chiesa, stanno percorrendo una strada sbagliata. Ciò che dobbiamo fare è ereditare la filosofia e l'ideolo­gia di Gesù. Il denominazionalismo è come un blocco stradale per Dio: bi­sogna abbattere tutte le barriere del settarismo per arrivare vera­mente al cuore delle persone. Se i ministri della fede, che danno ser­moni ogni domenica mattina, non sentono di poter parlare di Dio come del *"mio Dio"* o dell'umanità come del *"mio popolo",* o del mondo come della *"dimora"* di un'unica famiglia umana, essi sono degli eretici. Sono degli imbroglioni se non sentono di parlare con convinzione di queste cose.

E voi chi siete? Sentite che Dio è il *"vostro Dio"?* Al di là dei confini del­la vostra nazione, avete mai consi­derato tutte le terre come apparte­nenti a voi? Avete mai pensato: *"Io sono responsabile di questa terra, devo investire tutto me stesso nella restaurazione di questa terra di fron­te a Dio?"* Questo è il tipo di religione che Dio ha sempre atteso. Dobbiamo sentirci totalmente responsabili, co­me se questo mondo ci appartenes­se, poiché nessun altro si prenderà cura di esso. *"Devo prendermi re­sponsabilità per le chiese che oggi stanno sgretolandosi, per i giovani che hanno perso i valori morali. Io vedo il mondo crollare a causa del­l'infiltrazione del comunismo perciò devo assumermi responsabilità per risolvere questa situazione".* Ognu­no di noi dovrebbe pensare in que­sto modo.

Quando vi sdraiate, dovete pensare di essere il corpo di Gesù che si ripo­sa: *"Il mio corpo è il corpo risorto di Gesù, io sto facendo rivivere il respi­ro di Gesù che fu soffocato 2000 anni fa".* Considerandolo alla luce della Bibbia, vi sembra riprovevole tutto questo? Assolutamente no. La Bib­bia ci insegna a diventare *"uno"* con il corpo di Gesù. Gesù proclamava: *"Io sono nel Padre e il Padre è in me",* *"voi siete in me ed io sono in voi",* intendendo dire che ognuno di noi poteva diventare un rappresen­tante del Messia, una parte di lui. Di­ventare la manifestazione fisica del Messia è l'essenza dell'ideologia di Dio e di Gesù. Dio creò ogni uomo perché fosse un messia: finché esi­stono persone che hanno bisogno di essere salvate è necessario un messia.